

Gentile Direttore,

siamo l'Associazione Le Amiche di Mafalda, un centro di ascolto per donne vittime di violenza con sede a Pomarance. Vi scriviamo in riferimento alla notizia da voi pubblicata in data 28 marzo scorso, relativa a una donna di Volterra che, dopo aver chiesto l'intervento delle forze dell'ordine per essere stata aggredita dal marito, è stata accompagnata al pronto soccorso da cui poi è stata dimessa in assenza di lesioni fisiche evidenti.

Il vostro articolo non si è però limitato a descrivere il fatto di cronaca ma si è spinto a commentare l'accaduto. Prima minimizzando l'episodio e riducendolo a "banale lite" senza gravi conseguenze fisiche per la donna coinvolta. Poi mettendo in discussione la versione della donna maltrattata affermando che la veridicità della sua versione sia tutta da dimostrare, nonostante si riferisca che ci sono in corso indagini da parte delle forze dell'ordine. Infine, giustificando l'aumento degli episodi di tensione all'interno delle famiglie, perché la "quarantena" obbligata che molte persone stanno vivendo è motivo di stress e qualcuno può facilmente perdere la pazienza e prendersela con i familiari. Sicuramente l'isolamento forzato favorisce la manifestazione e l'intensificazione di atti violenti dentro alle mura domestiche, ma non per questo tali episodi possono essere descritti come "un segno dei tempi", suggerendo un'idea di normalità.

Crediamo che il vostro modo di fare informazione, il linguaggio utilizzato e il modo in cui i fatti vengono descritti, contribuiscano ad alimentare una cultura che giustifica la violenza su donne e minori.

La violenza sulle donne non è normale, mai. Nemmeno durante un'epidemia.

Vi chiediamo di usare un linguaggio che non giustifichi e banalizzi la violenza ma, al contrario, che metta in risalto attraverso un'analisi giornalistica corretta, che in tempi difficili come quello attuale la violenza sulle donne, come dimostrato da moltissimi studi e ricerche, non diminuisce. Per le donne che subiscono violenze (non necessariamente fisiche ma non per questo meno devastanti), l'isolamento e la convivenza forzata aggravano la condizione di pericolo, mentre diminuiscono le opportunità di sostegno e accompagnamento da parte di Centri Antiviolenza e istituzioni.

Cordialmente.

Dott.ssa Giorgia Tacconi
Presidente Associazione Le amiche di Mafalda
www.learmichedimafalda.it